



Bologna

Stasera focus del festival sulla città con «Traumfabrik» di Angiuli, poi un film dedicato a Tondelli e infine festa per i 40 anni del Dams



Schegge di storie bolognesi oggi al Biografilm. In un colpo solo, tre eventi: due di celluloide e uno live, con parole, foto e immagini di repertorio. L'attacco di giornata, alle 16 in sala Scorsese, è dirompente: il documentario di 47' di Emanuele Angiuli, *Traumfabrik*: via Clavature 20, ovvero la storia di una casa occupata da un gruppo di ragazzi bolognesi, mossi dall'onda del movimento, siamo nel '76, ma che in realtà viaggiavano su direttrici creative e sperimentali e non proprio politiche. *La Traumfabrik*, ovvero la fabbrica dei sogni, chiamata così dal fumettista e scrittore Filippo Scòzzari, il primo ad entrarci dentro insieme a Giampiero Huber e la «Dani» (la casa era di un certo Schiavio, bomber rossoblu e campione del mondo...). Dopodiché, da quelle stanze, ci passò il mondo. Conoscenze e incoscienze s'incontrarono lì per un buon quinquennio: poi, all'inizio degli Ottanta ci fu uno straordinario «fallimento». Ma in mezzo, come raccontano i vari Scòzzari, Huber, il regista De Maria, i musicisti Raffini, Dondini, Galliani e Bifo, la Traumfabrik produsse, più per sé che per il mercato, avanguar-

die miste che i protagonisti definiscono «troppo avanti» rispetto al momento: fumetti di Scòzzari e Pazienza, la musica dei Gaznevada, Stupid Set, Skiantos, l'etichetta Italia Records, mode e tendenze... Artigianalità esplosiva, incontenibile, sempre pronta alla rottura. Alla Traum non c'erano computer, ma le menti lavoravano come se già ci fosse. Non era semplice capire cosa succedesse là dentro (per chi scrive fu un grande 'boh'), ma qualcosa succedeva e rimbalzava ovunque.

Quattro ore dopo, la regista bolognese Enza Negroni presenterà *Lo chiamavamo Vicky*, film in concorso dedicato allo scrittore Pier Vittorio Tondelli: 51' girati nella sua Correggio per ricordare il primo tratto di strada di Tondelli, fino cioè all'uscita di *Altri libertini*, romanzo per l'epoca ultra-modern-

La regista

Enza Negroni presenterà il suo lavoro dedicato allo scrittore riminese e intitolato «Lo chiamavano Vicky»



no (sequestrato dalla magistratura) che nell'80 segnò la sua svolta letteraria. Vicky si trasferì poi a Bologna (passò anche da via Clavature), allargando conoscenze e sguardo, dove l'inquietudine giovanile di fondo non si spense mai. Quello della Negroni è quindi il prologo del Tondelli bolognese, e prima o poi, anche quello, verrà raccontato.

A fine proiezione, alle 21, al Cavaticcio, un'altra Bologna, quella accademica del Dams, che compie 40 anni. Introdotti dal presidente Dams, Claudio Marra, parleranno ospiti d'archivio, e anche molte immagini d'archivio. A seguire un party. Non sono però solo queste le produzioni bolognesi passate dal Festival. Domenica scorsa, oltre a *E' stato morto un ragazzo* film su Federico Aldrovandi di Filippo Vendemmia, è stata proiettata

anche la bella storia filmata dall'argentina Susana Pilgrim a Bologna, *Ci provo* (domenica scorsa), che racconta il percorso del giovane bolognese Luigi Fantinelli, primo studente con la sindrome di down ad aver partecipato ad un Erasmus, in Spagna. Un biofilm emozionante che prende il via con iè innovative politiche di sostegno scolastico avviate a Bologna negli anni Ottanta. La Pilgrim, fra l'altro, sta girando in questi giorni il *making off* sul festival che l'anno passato era stato affidato al giovanissimo cineasta bolognese Giovanni Aloi (il suo *Live - Get inside* è stato proiettato nella giornata inaugurale) e alla sua casa di produzione *on line*, The Sponk, che insieme ad altri tre coetanei ventenni si muove fra Bologna, Londra, Parigi e Los Angeles. Creatività che si muove sul digitale: un *Traum* dei giorni nostri.

Fernando Pellerano

© RIPRODUZIONE RISERVATA